

## Islamic banking in Europe and in Italy

L'islamic banking si è trasformato negli ultimi tre decenni da un fenomeno di nicchia a un settore di dimensioni significative, anche se le basi teoriche di questo metodo innovativo di fare finanza restano ancora poco conosciute nella maggior parte dei paesi occidentali. In Europa è la Gran Bretagna ad aver maturato l'esperienza più significativa in materia, seguita dalla Francia che è il secondo paese con le competenze necessarie per riuscire a creare sinergie tra il sistema islamico e quello convenzionale. L'Italia resta uno dei pochi paesi a non aver ancora implementato il sistema finanziario islamico, anche se il nostro posizionamento strategico, la rete di piccole istituzioni finanziarie diffuse sul territorio e il forte movimento di finanza etica rendono l'Italia un candidato naturale per il suo sviluppo, una volta risolti i problemi di carattere normativo e fiscale.

### Rino Lombardi

The Islamic banking has been transformed over the last three decades in a sector of significant size, although the theoretical basis for this innovative method of finance are still poorly known in most Western countries. In Europe, Great Britain has gained the more significant experience in the field, followed by France, which is the second country with the necessary skills to succeed in creating synergies between Islamic and traditional system. Italy remains one of the few countries that has not yet implemented the Islamic financial system, even if its strategic position, the network of small financial institutions and the strong movement of ethical finance make Italy a natural candidate for its development, once solved the legislative and fiscal problems.

### 1 Lo scenario attuale

La finanza islamica rappresenta oggi una importante realtà del mercato finanziario globale, con centinaia di istituzioni finanziarie presenti nei vari continenti. Il segmento è chiaramente destinato ad una rapida crescita, visto il sempre maggior interesse degli investitori convenzionali per una diversificazione geografica globale del portafoglio e il potenziale sviluppo della domanda, dovuti sia all'aumento della popolazione musulmana residente nei paesi occidentali sia al maggiore grado di integrazione della stessa.

La significativa espansione vissuta negli ultimi tre decenni ha trasformato il fenomeno dell'Islamic banking da un fenomeno di nicchia a un settore di dimensioni significative; tuttavia, le basi teoriche di questo metodo innovativo di fare finanza restano ancora poco conosciute nello stesso mondo musulmano e continuano ad essere pressoché un mistero nei paesi occidentali, soprattutto per la massa degli investitori.

Descrivere e criticare un sistema finanziario è sempre compito assai arduo, ancor di più in questo caso, trattandosi dell'unico sistema finanziario al mondo attualmente collegato con i principi religiosi. Risulta ne-

cessario, dunque, tenere un critico distacco da posizioni integraliste, avvicinandosi al mondo islamico con sincera curiosità dettata da puro spirito di integrazione fra culture, necessario in questo scorcio di ventunesimo secolo, così a rischio dal punto di vista geo-politico.

### 2 Il sistema finanziario

Il messaggio alternativo della finanza islamica deriva, quindi, dalla sua forte dipendenza dai testi sacri e dalla notevole influenza sul diritto della religione stessa sebbene l'industria bancaria islamica risulti operativamente laica.

A livello teorico l'islam, pur riconoscendo l'opportunità di una crescita del valore della moneta nel tempo, ne vieta la sua realizzazione nel prestito permettendola solo come parte integrante di una transazione reale. Rifuggendo l'interesse, il mondo islamico basa il sistema finanziario sul concetto della Shirkah, ossia dell'attività imprenditoriale che operativamente si sostanzia nella condivisione dei profitti e delle perdite dell'attività imprenditoriale.

Nell'islamic banking il guadagno può essere legittimato esclusivamente dalla sua connessione con l'assunzione di rischi. Si

Keywords: finanza islamica, Sharia

Jel codes: G21, G15, G28

instaura, dunque, un nuovo e diverso rapporto tra il creditore e debitore. Il principio partecipativo, d'altronde, è un concetto comune a più religioni e comunità, ma è in questa cultura che è divenuto fondamento della vita economica oltre che sociale, portando molti economisti a riconoscere una potenziale maggiore equità di questo metodo innovativo di fare finanza.

In un sistema centrato sulla compartecipazione, chi presta denaro non richiede interesse, ma prende parte a quelli che saranno i risultati dell'attività, in percentuale sugli utili futuri. Allo stesso modo, entrambe le parti sopporteranno l'erosione del capitale, in caso di perdite. Tale modello di partecipazione si basa essenzialmente su due elementi fondamentali: il rapporto di fiducia tra chi mette a disposizione i capitali e chi li utilizza e l'impossibilità della formazione di sacche di ricchezza a discapito solitamente dei più deboli e con minor potere contrattuale.

In un'economia completamente islamica, dunque, essendo le relazioni economiche legate da rapporti di condivisione dei risultati economici, più un'impresa produce profitti, più la banca finanziatrice ottiene a titolo di remunerazione del finanziamento. Contestualmente, inoltre, i depositanti acquisiscono un ammontare di ricchezza tanto maggiore quanto maggiori saranno gli utili dell'istituzione finanziaria. Si verrebbe così a creare un automatico processo di allocazione della ricchezza, che nell'economia occidentale risulta eventuale e legato a una serie di accordi, compromessi, conflitti di potere. Il confronto sulla distribuzione della ricchezza spinge, dunque, ad affermare la maggiore equità sociale della finanza islamica, al di là di quelle che siano le convinzioni religiose, politiche e culturali. In questo senso, la maggiore attenzione che una banca islamica deve avere riguardo alla solidità del progetto e alle competenze gestionali dell'imprenditore rende il merito creditizio relativamente meno importante. Conseguentemente buoni progetti non finanziabili dalle banche convenzionali sembrano poter essere egregiamente finanziati dalle banche islamiche attraverso la tecnica del profit-loss sharing. Caratteristiche queste che rendono tale sistema finanziario particolarmente favorevole per lo stimolo al progresso economico nei paesi in via di sviluppo, visti gli effetti particolarmente positivi sugli aggregati dell'economia reale, sullo sviluppo e sulla distribuzione del reddito.

Queste peculiarità operative hanno comportato d'altra parte alcune difficoltà nell'implementazione di un completo sistema finanziario islamico. Le limitazioni più significative hanno riguardato sia la provvista della liquidità, che è il compito maggiore per ogni sistema finanziario, sia la necessità di sviluppare strumenti adeguati, cioè conformi alla Sharia ma allo stesso tempo attraenti per gli investitori.

Ricapitolando le linee guida fin qui presentate, possiamo affermare con sicurezza che tali caratteristiche portano le istituzioni finanziarie *Sharia-compliant* ad allontanarsi dalla figura di *debt holder* propria del modello convenzionale, per avvicinarsi di più a quella di *equity investor*, spingendole così ad assumere caratteristiche più simili alle merchant bank.

Le peculiarità del sistema islamico richiedono uno sforzo maggiore verso l'armonizzazione degli standard prudenziali e di vigilanza, al fine di limitare gli arbitraggi regolamentari e assicurare regole minime comuni su cui fondare l'ordinato funzionamento del sistema finanziario globale. Al riguardo, sembra auspicabile una estensione al sistema tradizionale di alcuni comportamenti tipici del sistema islamico.

Considerando la vita relativamente breve del settore bancario islamico, le attività di supervisione e regolamentazione sono cresciute molto. In assoluto, comunque, la rapida espansione dell'industria della finanza islamica non è stata accompagnata inizialmente dalla creazione di un set, internazionalmente riconosciuto, di regole di contabilità, non offrendo così l'impressione di massima trasparenza. Risulta, quindi, sempre più necessario, al crescere della complessità degli strumenti, un corpo di standards di contabilità disegnati per riflettere la specificità dei prodotti islamici. Uno sforzo importante verso una coerenza internazionale è stato la creazione di varie istituzioni multilaterali tra le quali l'Accounting and Auditing Organization for Islamic Financial Institutions e l'Islamic Financial Services Board, che hanno avuto un ruolo chiave nel perseguimento dell'armonizzazione delle regole base della legge coranica e nel conferire maggiore credibilità all'industria dei servizi finanziari islamici. Con obiettivi complementari, altre istituzioni come l'International Swaps and Derivatives Association e l'International Islamic Financial Market lavorano per sviluppare le operazioni di negoziazione privata dei de-

rivati conformi alla Sharia. L'utilizzo di questa tipologia di prodotti per la gestione del rischio potrebbe aprire al settore islamico un nuovo orizzonte di opportunità di investimento consentendo una gestione dei rischi più efficiente ed efficace. La prossima fase dello sviluppo sarà improntata a migliorare i requisiti informativi, soddisfacendo così le crescenti esigenze degli investitori e infondendo fiducia al mercato.

La considerazione di un sistema finanziario islamico come di un approccio alternativo al conventional banking lascia sempre più spazio a una visione più consona dell'islamic banking come una più moderna generazione di attività bancaria, che sebbene con origini antichissime si inserisce oggi nell'ampio spettro della finanza innovativa. Risulta comunque evidente come una maggiore libertà di scelta implichi un livello più alto di diritti umani e come questo valga anche per i sistemi finanziari.

L'attuale instabilità del panorama economico finanziario internazionale richiede un generale ripensamento della regolamentazione in materia, per assicurare la necessaria fiducia verso i mercati finanziari internazionali. In questo senso, in una prospettiva di sviluppo di lungo periodo può giocare un ruolo chiave l'introduzione dell'islamic banking, il settore con il più alto tasso di crescita di tutto lo scenario finanziario internazionale, che, grazie al suo costante collegamento con l'economia reale, sembra offrire una valida alternativa in termini di stabilità all'eccessiva finanziarizzazione odierna, o meglio allo scollamento creatosi tra attività finanziaria e legale, causa ed effetto della crisi.

È innegabile, infatti, come l'attuale filosofia speculativa della finanza convenzionale stia destabilizzando i mercati internazionali. A questo proposito, la struttura partecipativa dei contratti islamici classici e, quindi, la particolare attenzione al contenimento e alla condivisione del rischio sembrano poter fare da volano alla finanza islamica, portatrice di un messaggio politico-sociale alternativo. Pur reputando l'innovazione un elemento imprescindibile per la competitività del sistema finanziario islamico, il forte senso di insicurezza che pervade la società contemporanea ci spinge a credere che l'equilibrio tra equità e sviluppo possa essere raggiunto basandosi su alcuni valori fondamentali: in questo senso, se da un lato gli stru-

menti asset-based sono un argine importante contro gli abissi della finanza speculativa, dall'altro la cooperazione nel rischio e la compartecipazione nei profitti e nelle perdite possono risultare elementi importanti di una società più equa e più stabile negli anni a venire.

L'odierna diatriba internazionale si struttura su reciproche accuse. Da una parte le rivendicazioni occidentali verso l'Islam, visto sempre più frequentemente e erroneamente come sinonimo di fondamentalismo. Dall'altra, le tante recriminazioni storiche del mondo musulmano che muovono dall'antico spirito colonialista, fino ad arrivare alla recente occidentalizzazione del mondo, con la conseguente invasione culturale ed economica, anche se meno politica che in passato.

Questo clima di rivendicazione è rinvigorito da un comportamento integralista di alcuni governi che non facilita certo il dialogo. L'integrazione e la convivenza pacifica rappresentano lo sviluppo naturale del confronto ed è su queste basi che deve instaurarsi il dibattito attuale. Bisogna intensificare, quindi, il dialogo per riuscire ad abbandonare ogni arroganza offensiva, affermando così quella che definirei una delle più grandi conquiste occidentali, la laicità della convivenza. Divinizzare le proprie ragioni, anche se giuste, si traduce in fondamentalismo.

Nonostante la sua popolarità e il recente sviluppo le critiche mosse all'islamic banking sono comunque molto penetranti e significative. Questo metodo di fare finanza è stato attaccato per la sua presunta incompletezza e impraticabilità ma, soprattutto, per essere guidato più dalla sua identità culturale che da una volontà reale di problem solving.

Sotto un punto di vista meramente tecnico, la critica all'economia islamica si basa innanzitutto sulla sua caratteristica fondamentale, ossia il divieto di interesse e su come tale restrizione sia spesso solo meramente camuffata piuttosto che fermamente eliminata dalle transazioni. Inoltre, le diverse strutture di finanziamento operanti nella finanza islamica generano profili di liquidità e, quindi, rischi diversi da quelli della realtà finanziaria convenzionale che necessitano di una più attenta gestione e di un vigilante monitoraggio. Per di più, la mancanza di uniformità e di standard operativi richiede una maggiore armonizzazione delle pratiche dell'islamic banking

sia livello nazionale che internazionale, che agevolino gli investitori nelle tecniche di investimento, rendendo così le decisioni basate solo sulle individuali propensioni al rischio.

Nello scenario internazionale, l'islamic banking si presenta con caratteristiche diverse nei vari paesi in cui è operativo, in base al grado di islamizzazione del sistema finanziario ritenuto opportuno dai rispettivi governi. Al riguardo, nella maggior parte delle esperienze nazionali, si è optato per un sistema di dual-banking, in cui i due differenti sistemi finanziari condividono lo stesso ambiente macroeconomico con interessanti reciproche interdipendenze.

I continui adattamenti alle variabili geo-politiche dei paesi di insediamento del sistema economico-finanziario Sharia-compliant e la sua evoluzione troppo spesso legata a logiche di business e di profitto hanno contribuito ad allontanare, in maniera spesso significativa, il sistema in questione dal modello teorico base di riferimento.

### **3 L'islamic banking in Europa**

Nel vecchio continente è stata sempre molto viva l'interazione tra economia, religione ed etica. La storia economica europea è un esempio di come l'intreccio dell'attività economica e finanziaria con la religione e le tradizioni sia sempre stato in costante evoluzione e finalizzato a fornire risposte adeguate all'evolversi della società.

La presenza araba in Europa tra l'ottavo e l'undicesimo secolo è stata un esempio di società votata alla cultura, alla tolleranza e alla prosperità economica grazie soprattutto ai fiorenti commerci fra oriente e occidente. Tali connessioni storiche, sommate alla recente spinta verso la globalizzazione in termini sia di flussi migratori musulmani verso l'Europa sia di internazionalizzazione dei mercati, rinvigoriscono l'interesse per la finanza islamica da parte del vecchio continente. Non sembra casuale, quindi, la domanda di finanziamenti e di prodotti bancari conformi alla Sharia venuta recentemente alla luce in numerosi paesi europei.

La risposta istituzionale in materia sia da parte dei governi che delle autorità di controllo del sistema bancario si è rivelata molto differente nelle varie nazioni. Regno Unito,

Francia hanno risposto, seppur con intensità diversa, a tali necessità. In altre realtà, invece, il grande interesse in materia è stato frenato dall'atteggiamento di prudente attesa che, come nel caso italiano, ha limitato quasi totalmente lo sviluppo di questo alternativo sistema finanziario.

Le potenzialità future di tale domanda sono riscontrabili nel fatto che l'Islam sia oggi la religione in più rapida ascesa a livello mondiale e che tale sviluppo sia accompagnato, soprattutto nei paesi europei, anche da un aumento della classe media musulmana. È difficile, quindi, non ipotizzare per il prossimo futuro la crescita della finanza islamica in Europa, spinta inoltre dalla preferenza, sempre più decisa, del cliente musulmano europeo alla gestione Halal dei propri affari finanziari.

In una prospettiva di lungo periodo, gli oltre quindici milioni di musulmani presenti sul territorio europeo, la forte liquidità a disposizione dei paesi arabi e la risposta molto positiva dell'islamic banking alle recenti crisi rendono lo sviluppo della finanza islamica una necessità anche per il vecchio continente.

Inizia a diffondersi nell'opinione pubblica europea la considerazione del sistema di relazioni economico finanziarie regolamentate dal diritto islamico come una solida e praticabile alternativa, o meglio un'aggiunta al sistema finanziario convenzionale. Al riguardo, la lobby bancaria tradizionale, particolarmente forte e chiusa in alcuni paesi, meno in altri, non ha alcun interesse a perdere quote di mercato e, quindi, la sua posizione monopolistica nei mercati finanziari europei a favore delle istituzioni finanziarie islamiche. Tuttavia, nello stesso tempo, non può permettersi di non considerare l'importante realtà del risparmio islamico.

Resta il Regno Unito la nazione ad aver maturato l'esperienza più significativa in materia, rappresentando un modello da seguire. Esso è stato capace di attrarre le maggiori banche islamiche oltre che per la numerosa popolazione musulmana residente, conseguenza delle forti relazioni storiche con vari paesi orientali, anche grazie alle notevoli capacità degli operatori del settore finanziario e all'importanza a livello internazionale del mercato inglese.

A livello geografico, poi, l'alternativa inglese risulta allettante se confrontata con quella americana, peraltro sfavorita

dagli attuali rapporti politici con alcuni paesi islamici. La somma di tutte queste variabili ha portato ad un naturale indirizzo del mondo musulmano verso la Gran Bretagna.

Nel corso degli anni, gli inglesi hanno affrontato l'implementazione della finanza islamica evitando ogni discussione di carattere religioso o culturale. L'islamic banking è stato considerato semplicemente un'innovazione finanziaria, emersa nell'ambito dell'industria dei servizi finanziari. Si è, infatti, evitata una legislazione che fosse legata a uno specifico credo religioso, mantenendo l'importante principio dell'unica licenza bancaria, a differenza di altri paesi, che hanno invece optato per un sistema di dual banking.

Nel Regno Unito si è ritenuto opportuno non introdurre la categoria della banca islamica ma solo modificare opportunamente la normativa esistente al fine di consentirle di operare. Due problematiche hanno catalizzato particolarmente l'attenzione, la neutralità fiscale dei prodotti Sharia compliant e il principio della tutela dei depositi.

Riguardo al primo punto, senza mai citare nomi di strutture contrattuali islamiche, il legislatore britannico ha definito delle nozioni generiche, specificando però precise condizioni entro le quali è possibile far rientrare i principali contratti islamici. In materia di tutela dei depositi, la normativa inglese richiede l'obbligatorietà del rimborso. Tuttavia, come ribadito nel testo, ciò contrasta con i principi base della finanza islamica, che condiziona il rimborso al risultato dell'attività imprenditoriale collegata. Il problema è stato agevolmente superato con l'inclusione, nella legislazione inglese, di alcune specifiche clausole nel contratto di deposito.

Gli obiettivi attuali del governo britannico in materia di finanza islamica sono chiari e consistono nel mantenere la posizione leader di Londra come centro finanziario internazionale, continuando ad ampliare la gamma di prodotti finanziari a disposizione dei consumatori e nell'assicurare che a nessuno venga negato di intraprendere qualsiasi attività finanziaria, a causa di discriminazioni religiose.

La scelta legislativa inglese, riguardo al principio della licenza bancaria unica, sembra aver indirettamente influito sulla scelta comune riguardo l'adozione delle «Islamic windows». Queste comode finestre sul mondo delle islamic banking per-

mettono, infatti, una prima analisi della reale domanda del settore islamico. Tale formula operativa si è rivelata un fattore chiave nel recente sviluppo della finanza islamica nel Regno Unito.

Nonostante la leadership finanziaria di Londra, è la Francia il primo paese europeo in termini di musulmani residenti. Alcune caratteristiche qualitative della popolazione musulmana oltralpe risultano importanti: la metà dei musulmani residenti sono cittadini francesi a tutti gli effetti e spesso si tratta di immigrazione oramai di seconda o terza generazione. Peculiarità queste che aumentano in maniera esponenziale la necessità dei servizi finanziari richiesti, soprattutto nel settore immobiliare. Tutte queste riflessioni sembrano, dunque, giustificare l'enorme interesse in materia di finanza islamica da parte del governo transalpino.

In materia di finanza islamica, l'obiettivo dichiarato del governo francese è quello di implementare vigorosamente il sistema Sharia-compliant, con un'attenzione particolare al segmento wholesale che rappresenta il business principale del settore islamico a livello globale; solo in un secondo momento, si svilupperà l'allettante segmento retail. Tale pianificazione mira a portare in Francia una quota significativa della liquidità orientale per competere, nel lungo periodo, con Londra, per la leadership del settore a livello europeo.

L'obiettivo della leadership europea potrebbe sembrare poco realizzabile, visto l'attuale significativo svantaggio francese in materia di islamic banking ma, con una più attenta valutazione, considerando le posizioni di partenza e le potenzialità, se ne rivaluta la credibilità, almeno per quanto riguarda l'obiettivo di lungo periodo. In questa direzione, la Francia sta lavorando molto per recuperare il terreno perso cercando di suscitare interesse nella comunità finanziaria francese sviluppando una più approfondita conoscenza in materia. Attualmente il dibattito francese è incentrato sulle questioni politiche e regolamentari, per rendere possibili i necessari aggiustamenti tecnici alla legislazione francese in modo da ridurre i classici impedimenti di carattere fiscale e legale allo sviluppo della finanza islamica.

Sotto il punto di vista tecnico, la piazza di Parigi sembra assicurare le necessarie competenze per riuscire a creare sinergie

eccezionali tra il sistema islamico e quello convenzionale. La velocità con cui l'islamic banking si svilupperà nel territorio francese dipenderà molto, quindi, dall'operato del governo e da come questo settore innovativo verrà percepito dalla popolazione.

#### **4 L'islamic banking in Italia**

L'Italia resta uno dei pochissimi primari paesi europei a non aver ancora implementato il sistema finanziario islamico. In questo senso si nota, però, un recente significativo interessamento da parte sia del mercato che del sistema politico in generale.

Le banche italiane stanno, infatti, lentamente prendendo coscienza delle opportunità che l'implementazione del settore islamico offre in termini competitivi, tra le quali una maggiore raccolta bancaria, le potenziali sinergie con l'intero mondo arabo, la maggiore capacità di internazionalizzazione delle imprese e il forte messaggio di integrazione sociale.

La diffusione di strumenti finanziari Sharia-compliant in Italia è sicuramente un'esigenza per la competitività del paese e di adeguamento al trend internazionale, ma la loro introduzione e il loro utilizzo richiedono una adeguata gestione e supervisione per le molteplici difficoltà connesse sia alla loro interpretazione che alla loro implementazione. Le problematiche legate all'apertura di una banca islamica in Italia riguardano differenti ambiti. Da un punto di vista civilistico, il problema sostanziale è lo schema di raccolta e prestito della banca islamica che non richiede l'obbligo di rimborso, necessario, invece, nei sistemi bancari convenzionali. Il modello inglese menzionato, avendo già affrontato e risolto tali problemi, può senza dubbio rappresentare un modello a cui ispirarsi. La scelta britannica di non definire una normativa a parte cercando, invece, di inquadrare con flessibilità il fenomeno dell'islamic banking nel quadro normativo esistente sembra, infatti, la più opportuna per i paesi europei.

Ad una prima analisi delle condizioni esistenti, l'implementazione di una banca islamica in Italia può largamente favorire il paese, quale ulteriore canale di sviluppo economico-finanzia-

rio a disposizione della popolazione nella crescita dei suoi rapporti economici con il vicino mondo arabo. Sembra necessario, infatti, vista la globale crisi di liquidità, promuovere investimenti nelle due direzioni e intercettare una parte di surplus di risparmio proveniente dal mondo islamico.

In conclusione, il posizionamento strategico dell'Italia, la sua fitta rete di piccole istituzioni finanziarie distribuite sul territorio e il più forte movimento di finanza etica in Europa rendono il nostro Paese un candidato naturale per lo sviluppo del settore islamico. Una volta risolti i problemi di carattere fiscale e normativo, l'Italia potrà svolgere un ruolo centrale nel Mediterraneo. Infatti, oltre ad avere una bilancia commerciale di svariati miliardi di dollari con i paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo, l'Italia svolge un ruolo chiave nel dialogo euro-arabo, rappresentando il paese del G7 più vicino al mondo arabo. L'interesse verso la finanza islamica si pone, dunque, come una questione di posizionamento strategico-politico, anche in relazione alla nascita dell'Unione per il Mediterraneo che punta a coinvolgere economicamente i 43 paesi del Mediterraneo meridionale e orientale, attraverso la loro cooperazione in specifiche attività pubbliche e private.

Sebbene il dibattito sulla compatibilità delle attività islamiche con l'attuale sistema di regolamentazione bancario italiano resti ancora aperto, la seconda direttiva Ue sul settore bancario, grazie al principio del mutuo riconoscimento, sembra facilitare, almeno in linea di principio, l'apertura di una banca islamica sul territorio italiano. L'utilizzo del passaporto bancario che permette a un ente bancario autorizzato in un paese europeo di offrire prodotti in tutta l'Unione europea senza la necessità di disporre di autorizzazione separata sembra, infatti, una valida alternativa in termini operativi.

La situazione attuale vede però il persistere delle difficoltà della normativa riguardante il sistema bancario italiano, soprattutto nel confronto con un modello di intermediazione del credito basato su principi di natura religiosa. Inoltre, i prodotti finanziari e i concetti della finanza islamica restano poco conosciuti anche all'interno della comunità finanziaria e imprenditoriale italiana. ■